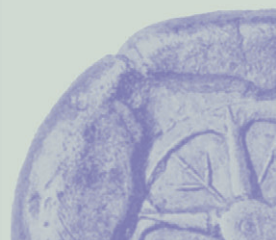


# Percezione del sé e senso della natura

Una ricerca tra Italia e Argentina

a cura di Alberto Marradi



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# Percezione del sé e senso della natura

Una ricerca tra Italia e Argentina

a cura di **Alberto Marradi**



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Identità e natura. Presentazione di una ricerca diversa</b> , di <i>Alberto Marradi</i>	pag. 13
1. Punti di campionamento	» 19
2. Intervistati e intervistatori	» 26
3. Raccontando il questionario	» 31
3.1. Un mio grave errore e le sue conseguenze	» 39
4. Le varie facce dell'identità: dal sé a un oggetto come tutti gli altri	» 41
5. Saltare avanti e indietro sull'asse del tempo	» 44
6. Gli intervistati alle prese con la reincarnazione	» 51
7. Gli intervistati alle prese con le facoltà straordinarie di animali, piante e fenomeni della natura	» 60
<b>1. Una proposta di classificazione delle domande a risposta aperta</b> , di <i>Zenia Simonella</i>	» 65
1. Città-simbolo	» 65
2. Reincarnazione	» 71
<b>2. Cento detersivi per pulire i dati</b> , di <i>Marco Di Gregorio</i>	» 81
1. Introduzione	» 81
2. Pulizia dei dati mediante analisi monovariata su variabili categoriali	» 84
3. Controlli di plausibilità nelle variabili cardinali	» 86
4. Pulizia dei dati con analisi bi- o multi-variata: ricerca delle incompatibilità sintattiche	» 88
5. Pulizia dei dati con analisi bi- o multi-variate: controlli di congruenza	» 91
6. Conclusioni	» 92

<b>3. Intervistatori alle prese con storie fantastiche, provocazioni irrituali e facoltà straordinarie, di Ermelinda Boccuzzi</b>	pag. 93
1. Come nasce l'idea	» 93
2. Gli intervistatori	» 94
3. Il questionario	» 94
4. Un campionamento elaborato sul campo	» 95
5. Il questionario che ho spedito agli intervistatori	» 96
6. Chi sono gli intervistatori. Formazione, prevalenza di genere, motivazioni	» 97
7. Alle prese con i soggetti da intervistare. Qualche rifiuto e il brivido sottile di una prova	» 97
8. Il modo di rispondere percepito dagli intervistatori	» 98
9. L'esperienza sul campo	» 101
10. La sfida di uno strumento visionario e un salto nel vuoto senza paracadute	» 104
<b>4. Fra localismo e internazionalismo, di Stefania Chimenti</b>	» 107
1. I gradi di apprezzamento per i vari ambiti territoriali	» 107
2. Nazionalismo: un tratto in comune fra Italia e Argentina?	» 110
3. Il continente e il mondo. Visioni diverse in Italia e in Argentina	» 116
<b>5. Localismo y cosmopolitismo en Argentina. Entre la tradición y el universalismo, por Juan José Primosich</b>	» 124
1. Índice de localismo-cosmopolitismo. Niveles de apego y pertenencia	» 125
2. El índice de localismo-cosmopolitismo según variables sociodemográficas	» 129
3. Conclusiones	» 141
<b>6. New York City: un mito tra passato e presente, di Rosemary Serra</b>	» 143
1. Introduzione	» 143
2. Caratteristiche sociografiche di coloro che scelgono New York	» 145
3. New York e i motivi per lasciare l'Italia o l'Argentina	» 149

4. I motivi per scegliere o scartare New York	pag. 150
5. Un'identità centrata sul sé	» 153
6. Conclusioni	» 156
<b>7. Luoghi di vita: un motore d'identità</b> , di <i>Caterina Bongiorno</i>	» 157
1. Luoghi preferiti e luoghi scartati	» 158
2. Motivi per preferire un luogo	» 160
3. Motivi per scartare un luogo	» 164
4. Indici di gradimento	» 166
5. Quali legami tra preferenze e scarti?	» 167
6. Conclusione	» 170
<b>8. Lo sapevi di volerti trasferire?</b> , di <i>Matteo Bocchino, Federico Fantechi</i>	» 171
1. Introduzione	» 171
2. Indice di propensione al trasferimento e caratteristiche sociografiche	» 175
2.1. Genere ed età	» 175
2.2. Occupazione	» 179
2.3. Confessione religiosa	» 182
3. Conclusioni	» 184
<b>9. Perché andare via? Le motivazioni degli argentini e degli italiani a trasferirsi altrove</b> , di <i>Augusto Cocorullo, Ciro Clemente De Falco, Domenico Trezza</i>	» 186
1. Strategia per ridurre la distorsione: la divisione del campione	» 187
2. Le motivazioni a trasferirsi: Italia e Argentina	» 189
3. Motivazioni e variabili sociografiche	» 190
3.1. Titolo di studio	» 190
3.2. Genere	» 193
3.3. Età	» 195
3.4. Luogo di socializzazione	» 197
4. Note conclusive	» 199
<b>10. Più prudenti che arrischiati</b> , di <i>Hilario Ferrea, Carolina Monterde</i>	» 201
1. Chi salterebbe un periodo	» 201
2. Chi riviverebbe un periodo	» 208



<b>11. Intellettuali: sradicati e infelici o integrati e appagati? Una comparazione Italia-Argentina</b> , di <i>Zenia Simonella</i>	pag. 214
1. Introduzione	» 214
2. Caratteristiche sociografiche degli intellettuali italiani e argentini	» 216
3. Gli intellettuali (italiani e argentini) sono localisti o globalisti?	» 217
4. Gli intellettuali sono socialmente sradicati?	» 222
5. Gli intellettuali giudicano la loro vita difficile e insoddisfacente?	» 225
6. Conclusioni	» 227
<b>12. Le opinioni degli intervistati sulla propria vita: dura, noiosa o facile e soddisfacente? Un confronto tra Italia e Argentina</b> , di <i>Brian Walter Benedini, Ugo Maria Barchiesi</i>	» 229
1. Auto-giudizi e scale auto-ancoranti	» 229
2. Cosa pensano gli intervistati delle loro vite?	» 230
3. Qual è il rapporto tra una vita facile e una vita gratificante?	» 234
4. I punteggi delle due scale auto-ancoranti sono influenzati dal genere?	» 235
5. Giudizio sulla qualità della vita in relazione all'età	» 238
6. In che modo la religione può influenzare le valutazioni degli intervistati?	» 239
7. In che modo lo stato civile influenza l'auto-percezione della vita?	» 241
8. Cosa possono rivelarci i giudizi degli intervistati sulla loro vita	» 242
<b>13. Genere e corpo. Perché donne e uomini desiderano facoltà corporee differenti</b> , di <i>Maria Fobert Veuro</i>	» 244
1. Premessa	» 244
2. L'influenza della cultura sulle differenze di genere	» 245
3. Una insolita batteria di scale auto-ancoranti: riflessioni metodologiche	» 248
4. Analisi dei risultati: gli intervistati italiani e argentini	» 250
5. Approfondimenti dell'analisi riguardo gli intervistati italiani	» 264

<b>14. La configuración de la identidad y sus vínculos con la naturaleza a partir de un análisis de componentes principales de las respuestas de 2.577 argentinos,</b> por <i>Cintia Díaz</i>	pag. 269
1. Introducción	» 269
2. El sentido de la naturaleza y la configuración de las identidades: el vínculo	» 271
3. El acp en dos etapas: una herramienta al servicio del investigador	» 271
4. La dimensión <i>pasact</i>	» 278
5. Las relaciones del índice <i>pasact</i> con unas variables sociográficas	» 281
6. Las relaciones del índice <i>femagrés</i> con unas variables sociográficas	» 286
7. La relación entre los índices <i>pasact</i> y <i>femagrés</i>	» 289
<b>15. Analisi fattoriale confermativa della batteria delle facoltà nei due campioni,</b> di <i>Giovanni Di Franco</i>	» 291
1. Introduzione	» 291
2. L'analisi fattoriale confermativa con il programma Lisrel	» 295
3. Analisi fattoriale confermativa del campione italiano	» 303
4. Analisi fattoriale confermativa del campione argentino	» 311
5. Un controllo di validità del modello nei campioni italiano e argentino	» 319
<b>16. Analisi in componenti principali delle facoltà preferite dagli intervistati italiani,</b> di <i>Marco Di Gregorio</i>	» 322
1. Introduzione	» 322
2. Analisi delle componenti principali, primo stadio	» 324
3. Affinamento della prima dimensione individuata	» 328
4. Le relazioni dell'indice ATTPASS con le variabili sociografiche	» 334
5. Affinamento della seconda dimensione individuata	» 341
6. Le relazioni dell'indice RESIFEM con le variabili sociografiche	» 341
7. Conclusioni	» 350

<b>17. Confessioni religiose nell'era 2.0 in Argentina</b> , di <i>Leticia Oyarzo</i>	pag. 354
1. Introduzione	» 354
2. La religione tra la sfera pubblica e la sfera privata	» 354
3. Confessioni religiose in Argentina	» 355
4. Come si spiega l'influenza religiosa	» 357
<b>18. Religione e italianità alla soglia dei nuovi anni Venti</b> , di <i>Walter Antonio Canu</i>	» 361
1. Introduzione	» 361
2. Confessioni religiose in Italia	» 361
3. Il ruolo del genere sulla religione	» 363
4. La relazione tra confessione religiosa e orientamento politico	» 367
5. La relazione tra confessione religiosa e livello di identificazione come bianco/a	» 369
6. Conclusioni	» 373
<b>19. Tra destra e sinistra: le scelte politiche di italiani e argentini</b> , di <i>Gabriella D'Ambrosio, Marco Palmieri</i>	» 374
1. L'orientamento politico	» 374
2. Orientamento politico e genere	» 376
3. Età e orientamento politico	» 379
4. Orientamento politico e titolo di studio	» 379
5. Orientamento politico e dimensioni del luogo di socializzazione	» 382
6. Influenza della religione sull'orientamento politico	» 384
<b>20. Perché apolitici?</b> , di <i>Rossella Martarelli</i>	» 387
1. Apolitici e genere	» 387
2. Apolitici e livello di istruzione	» 388
3. Apolitici e classi di età	» 390
4. Apolitici e livello di socializzazione	» 391
5. Operai e manuali	» 393
6. Impiegati	» 394
7. Bassi e medi tecnici, "capetti" e militari	» 395
8. Bassi intellettuali	» 396
9. Agenti e rappresentanti	» 397
10. Operatori sociali	» 398
11. Dirigenti	» 399
12. Professori, magistrati, giornalisti	» 400

13. Alti tecnici	pag. 401
14. Autonomi	» 402
15. Liberi professionisti	» 403
<b>21. Radicamento territoriale e orientamento valoriale: uno studio comparato tra Italia e Argentina, di Stefa- nia Leone, Marco Palmieri, Gabriella Punziano</b>	» 404
1. Inquadramento del saggio	» 404
2. La lettura dei piani fattoriali	» 409
3. L'analisi dei gruppi	» 417
<b>Bibliografia</b>	» 429
<b>Gli autori</b>	» 443



*Identità e natura.*  
*Presentazione di una ricerca diversa*

di Alberto Marradi

Mi piace fare il bagno in piscine colme di culture lontane, di sapienze diverse: tanto meglio quanto più mi sono estranee. Meno coincidono con quel poco che so, più sono contento.

(José Mujica, co-fondatore dei Tupamaros,  
presidente dell'Uruguay, 2009-2014)

Questo volume è dedicato alla presentazione della natura e di alcuni risultati di una ricerca nata in Cile nel gennaio 2014 e proseguita in Argentina nel febbraio e in Italia nel marzo seguenti. Questa scelta di paesi deriva dal semplice fatto che in quel periodo, pur essendo da poco andato in pensione in Italia, insegnavo in vari corsi postlaurea (*masters* e dottorati) in tutti e tre i paesi<sup>1</sup>.

A fine 2015, dato che non ero più stato invitato a insegnare in Cile, la ricerca si è interrotta in quel paese per mancanza d'impulso: erano stati raccolti solo 400 questionari. È continuata invece negli altri due paesi fino alla fine del 2019. In Italia la raccolta dei dati è finita nell'estate 2017, con oltre 3.900 questionari raccolti; in Argentina la raccolta è stata molto più lenta ed è terminata nel dicembre 19 con quasi 2.600 raccolti. Ho deciso di terminare la raccolta in Argentina allorché il rapporto fra i questionari raccolti era analogo a quello fra le popolazioni dei due Stati: tre a due.

La ricerca presenta un certo numero di caratteristiche non usuali, che è il caso di esporre subito.

1) Essa è stata effettuata senza spendere un centesimo di denaro pubbli-

<sup>1</sup> La presenza sul posto del responsabile è essenziale in questo genere di imprese basate sul lavoro volontario. Ho constatato che il numero di interviste effettuate era molto maggiore quando potevo sollecitare gli intervistatori a voce o per telefono che quando potevo farlo solo per mail. In un certo senso, si confermano senza alcuna mia intenzione i risultati di uno degli esperimenti di Milgram (1976).

co, né euro né pesos né dollari, grazie al lavoro volontario mio e di moltissimi miei colleghi/allievi nei due paesi. La decisione è stata presa anche per liberarsi degli impacci, dei ritardi e delle montagne di scartoffie connessi al fatto che i fondi pubblici per la ricerca sono concessi da una pletorica burocrazia accademico-politica. Ma a questo fastidio si è affiancato uno spirito di sfida e rigetto per i grandi sondaggi internazionali inaugurati da Almond e Verba (1963), che dominavano la scena negli anni della mia formazione, e nei quali la regola – alla quale io stesso ho dovuto ai tempi sottomettermi – era tradurre letteralmente il questionario redatto dai capifila americani, del tutto sordi alle diversità culturali fra i vari paesi in cui conducevano le loro *data-fishing expeditions*<sup>2</sup>.

La mia impostazione è stata radicalmente alternativa. Ho chiarito subito che tutti quelli, cileni, argentini e italiani, che accettavano di far interviste, fungere da capozona, codificare, mettere in matrice, non avrebbero riscosso un euro o un peso<sup>3</sup>, e lo avrebbero fatto per passione e per far pratica. L'unica ricompensa non sarebbe stata, e non è stata, materiale: chi ha consegnato almeno 20 interviste, o ha dato contributi equivalenti nelle fasi successive, è:

- a) automaticamente divenuto co-titolare dei dati raccolti da tutti gli altri, potendo usarli per tesi e articoli prima e dopo la pubblicazione di questo volume;
- b) è stato invitato a partecipare gratuitamente a settimane di addestramento all'analisi dei dati che si sono svolte nella mia casa di campagna nel giugno-agosto del 2015, 2016, 2017. Questo vantaggio è stato, solo per ovvie ragioni logistiche, limitato ai collaboratori italiani<sup>4</sup>;
- c) ha potuto scrivere contributi a questo volume e/o a un numero speciale della rivista *Visioni latino-americane* dedicato a una presentazione *on-going* di questa ricerca e uscito ai primi del 2018. Hanno usufruito di questa opportunità 31 collaboratori italiani e 8 argentini.

Questo insieme di regole, chiaramente esplicitate ai partecipanti sin dall'inizio, ha conferito all'impresa una natura collettiva e paritaria: abitualmente nelle ricerche sociali il carico di lavoro è inversamente proporzionale, e il riconoscimento direttamente proporzionale, al livello gerarchico dei partecipanti: gli intervistatori ricevono due lire ma nessuno li men-

<sup>2</sup> Vedi le critiche di Scheuch (1967) alle “comparazioni” di Almond e Verba, e più in generale le critiche di Brislin, Lonner e Thorndike (1973) alle ricerche presentate come *cross-cultural* però in realtà fortemente “occidentocentriche”, e spesso “dollaro-centriche”.

<sup>3</sup> Naturalmente lo stesso valeva per l'enorme lavoro di stimolo, coordinamento, revisione, codifica, immissione in matrice, impostazione delle analisi che mi sono accollato: oltre sei anni di vita quasi esclusivamente dedicati.

<sup>4</sup> Nel corso di oltre 3 anni, gli aventi diritto italiani hanno superato il centinaio. Di questi, 35 hanno partecipato ad almeno una settimana di addestramento all'analisi dei dati, per un totale di 64 presenze.

ziona, e la ricerca viene pubblicata sotto il nome di chi ha ricevuto il denaro pubblico, e magari ha fatto poco altro.

In questo caso la piramide è stata appiattita:

- tutte le decisioni fondamentali sono state prese di concerto con i capi-zona (responsabili delle varie aree nei due paesi): un caso importante è stata la decisione collettiva di abbandonare il Cile, dove la ricerca era cominciata e però la raccolta si era fermata a 400 casi;
- in paragrafi seguenti elencherò tutti i punti di campionamento nei due paesi e menzionerò per nome e cognome chiunque abbia fatto anche una sola intervista. Tutto questo va decisamente controcorrente a quanto succede nelle ricerche commerciali e anche accademiche, dove chi lavora sul campo è totalmente ignorato, e dove la distribuzione dei punti di campionamento sul territorio è un segreto gelosamente custodito, per ovvie ragioni di risparmio sui costi di trasferimento degli intervistatori – che ho documentato altrove<sup>5</sup>.

2) Tutte le interviste, sia in Italia sia in Argentina, sono state effettuate faccia-a-faccia, con questionari cartacei distribuiti da, e poi riconsegnati a, un responsabile territoriale, che me li inoltrava alla prima occasione di incontro. In questo modo sono stati raccolti un totale di oltre 6.500 questionari cartacei, che conservo.

3) Il fatto di non avere committenti né finanziamenti pubblici mi ha permesso di sottoporre alla gente un questionario concepito non per soddisfare gli interessi di mercato di un committente o le curiosità teoriche di un sociologo, ma per toccare temi che interessino gli intervistati stessi e li inducano a esplorare le loro inclinazioni, identificazioni, motivazioni. Infatti i soggetti, e specialmente le donne, sono stati molto contenti di rispondere e non si è registrata nessuna interruzione di una intervista iniziata. Nei commenti riportati da alcuni intervistatori e analizzati nel contributo di Boccuzzi appare spesso la meraviglia degli intervistati per un questionario radicalmente differente da quello cui erano abituati.

Inoltre, il fatto di non avere committenti, quindi scadenze burocraticamente imposte, mi ha permesso di adottare una prospettiva di *longue durée* (Bergson 1889). Come fanno i molti colleghi costretti a improvvisare per rispettare i tempi di consegna, non essere sottoposti alla tirannia del tempo può essere importante per la qualità della ricerca.

4) Ho impostato lo spirito e il testo del questionario secondo la visione

<sup>5</sup> Marradi (1974; 1998).



epistemologica per la quale mi batto da decenni con sempre maggior convinzione<sup>6</sup>: l'idea che nelle scienze sociali si debba fare ricerca per verificare<sup>7</sup> o falsificare ipotesi o teorie pre-esistenti è appropriata solo per le scienze genuinamente sperimentali, quindi per una parte soltanto delle stesse scienze fisiche<sup>8</sup>. Nelle scienze sociali legare tutta una faticosa e costosa raccolta di dati al controllo<sup>9</sup> di una sola ipotesi sarebbe una pazzia che ancora viene proclamata a parole ma alla quale ci si guarda bene dall'aderire. Tuttavia, in molti testi si continua a rendere omaggio (*lip service*) a questo dogma, degno di un'epistemologia in gran parte rimasta ai tempi di Comte e di quelli che vaticinavano una sola legge che governasse tutti i fenomeni fisici e sociali<sup>10</sup>.

Coerentemente con questa impostazione, in risposta a vari possibili collaboratori che mi chiedevano inizialmente quale fosse la teoria sottesa al questionario o a parti di esso, ho risposto che non c'era nessuna teoria e che era inutile cercarne una. C'erano solo due argomenti generali: l'identità, intesa in modo forse più ampio del solito, e la relazione dell'individuo con la natura: animali, piante, fenomeni naturali. Dal che il titolo dato alla ricerca: "Identità e natura".

Fortunatamente, la buona diffusione della *grounded theory* mi ha evitato la sorte di essere considerato un matto isolato. Secondo questa benemerito tentativo di adeguare l'epistemologia delle scienze sociali alla natura del loro oggetto, le teorie si formano *eventualmente* dopo, certo non prima di osservare da vicino l'oggetto della propria ricerca; altrimenti tale oggetto sarà inevitabilmente guardato con gli occhiali di quella tale teoria. "I fisici

<sup>6</sup> Vedi ad es. le due antologie *Las Ciencias Sociales ¿seguirán imitando a las Ciencias Duras? Un Simposio a Distancia*. Buenos Aires: Editorial Antigua, 2015 e *Oltre il complesso d'inferiorità: un'epistemologia per le scienze sociali*. Milano: FrancoAngeli 2017.

<sup>7</sup> Dato che deriva molto chiaramente dal latino *verum facere*, il termine è di per sé un'ingenua confessione di quanto fanno nella stragrande maggioranza gli scienziati sociali: consapevolmente o no, fanno il possibile per mostrare che sono vere le loro teorie concepite più meno platonicamente a tavolino.

<sup>8</sup> Si pensi all'astronomia, alla geologia, alla geografia, a gran parte della botanica e della zoologia, a parte della biologia.

<sup>9</sup> Preferisco questo termine neutrale alla coppia verificare/falsificare, che presuppongono un partito preso (in un caso malauguratamente effettivo, nell'altro confinato ai vagheggiamenti popperiani).

<sup>10</sup> È esattamente questa l'idea di Saint-Simon, maestro e datore di lavoro di Comte. Nel suo *Mémoire sur la science de l'homme* auspica "il passaggio dalla concezione per la quale i vari fenomeni sono retti da leggi particolari alla concezione per la quale tutti risulteranno retti da una sola legge che – se ne può dubitare? – sarà la legge di gravità" (1813, XL: 161). Comte aderisce inizialmente a questa visione, ma poi ammette una pluralità di leggi purché tutte modellate sulla legge di gravità (1830, I: 10-16). Anche Quételet dichiara: "Nel gran corpo sociale troviamo leggi immutabili come quelle che governano i corpi celesti" (1835, *Introduzione*).

possono aver discusso per centinaia d'anni se la luce sia ondulatoria o corpuscolare in natura, ma l'ottica ha progredito senza attendere che il problema fosse risolto" (Hall 1954/1981, 42). Il culto per le teorie diffusosi nella seconda metà del secolo scorso – aggiungo<sup>11</sup> – non era altro che la trincea arretrata nella quale si erano rifugiati i predicatori positivisti della ricerca delle leggi, in deciso ripiegamento sotto l'offensiva iniziata da Evans Pritchard e proseguita da Hanson, Cicourel, Feyerabend.

Alla luce del diffondersi delle ultime mode metodologiche – alludo ai *Big Data* e simili americanate – ritengo opportuno chiarire che la mia diffidenza per le costruzioni teoriche a priori in cerca (quando va bene) di un successivo ed eventuale riscontro empirico<sup>12</sup> non ha nulla a che vedere con il recente attacco alla teoria portato da questi nuovi *barefoot empiricists* in nome dei dati (vedine una critica in Parra Saiani 2016). Per loro tutto il lavoro empirico si riduce ad estemporanee spedizioni *correlation finding* condotte nella giungla di sterminate distese di dati prodotti dagli enti pubblici e privati più diversi e per gli scopi più diversi. Nasce, si svolge e finisce tutto dentro il calcolatore: non a caso c'è chi sente il bisogno di umanizzare i *Big Data* (per es. Strong 2015: gli auguro tutte le fortune).

Per me invece il lavoro empirico nasce e si sviluppa sul campo. L'osservazione, l'esperienza diretta come intervistatori, l'ascolto di nastri e la lettura attenta di questionari e rapporti di ricerca ci suggeriscono ipotesi: il calcolatore se mai interviene alla fine del percorso, per controllare se le regolarità di compresenza e/o di successione (nel linguaggio di John Stuart Mill, 1843) che abbiamo creduto di cogliere esistono davvero nel piccolissimo spicchio di mondo che abbiamo esplorato. Dopodiché chi è affezionato all'idea costruirà le sue teorie su quelle regolarità, possibilmente non valicando i limiti di ambito e di argomento, come raccomandava Merton già nel 1949.

Per quanto mi riguarda, e malgrado sia da tempo passato di moda, mi sembra sia ancora da tener presente la tesi del primo Parsons, quello del 1937: le scienze sociali non sono ancora mature per proporre teorie empiricamente fondate; proviamo almeno a fare buone classificazioni. Aggiungerei però qualcosa che non era proprio congeniale a Parsons: proviamo anche a fare buona ricerca. Prima di raccontare al mondo com'è fatto il mondo con le nostre *grand theories* concepite in poltrona, affacciamo il naso fuori della finestra, annusiamo odori e sapori; a s c o l t i a m o – come da tempo predica Ricoeur (1969; 1983) ripreso da noi da Montesperelli (1997; 2014).

E dopo aver ascoltato, descriviamo. Termine riscattato da Geertz dopo oltre un secolo di discredito cui lo avevano condannato i positivisti. Co-

<sup>11</sup> Ho sostenuto questa tesi in Marradi (1991).

<sup>12</sup> Vedi una mia critica a Boudon (1982), ispirata a un criterio identico a quello esposto nel testo.

minciamo dalla *thick description*, raccontiamo fedelmente almeno un po' di quello che abbiamo trovato. Almeno un po', perché tutto non è certo possibile: ma se non si segue questa strada è inutile fare ricerca – o meglio, la ricerca diventa solo un paravento rituale per presentare come teorie scientifiche elucubrazioni personali precostituite. Nulla di diverso da quello che si faceva ai tempi della patristica – solo che allora al posto del feticcio-scienza c'era la rivelazione.

In questo volume, mi sono riservato il compito della *description*: quanto sia *thick*, densa, e quanto noiosa lo decideranno i lettori. In questa presentazione mi divertirò a mettere in evidenza l'estrema varietà delle reazioni alle varie domande e delle relative motivazioni. Dedicando il lavoro ai numerosi eredi di quelli che non troppo tempo fa sostenevano che le vicende umane erano lette da poche leggi, auspicando che alla fine si scoprisse che tutte si potevano ridurre alla legge di gravità.

A quelli, fra gli innumerevoli collaboratori volontari che hanno reso possibile la ricerca, che hanno pazientato finché il piano di campionamento fosse ragionevolmente rispettato, le risposte aperte classificate e il tutto digitato in una matrice, ho sottoposto una scelta secondo le loro inclinazioni, rispettando il vecchio principio maoista<sup>13</sup> “fioriscano cento fiori”: sarebbero stati ospitati in questo volume sia quelli che approfondivano il racconto di questo o quell'aspetto del questionario, sia quelli che si cimentavano in spezzoni di *grounded theory*, sia quelli che proponevano laboriose classificazioni delle concezioni emergenti dalle risposte aperte degli intervistati. Oltre ai dati che avevano contribuito a raccogliere, hanno avuto a disposizione un *file* in cui ho via via trascritto centinaia di risposte aperte che ho giudicato interessanti mentre facevo interviste o leggevo questionari compilati e consegnati.

A quelli che hanno scelto di rappresentare i risultati delle loro analisi dei dati di qualche settore della matrice ho solo raccomandato di vivacizzare le tabelline con un appropriato uso dei colori, e di affiancarle quando possibile con figure gnoseologicamente adeguate ed efficacemente commentate in modo da mettere il significato dei risultati esposti alla portata del lettore non specialista, che giustamente rifugge dall'analisi minuziosa delle tabelle e difficilmente riesce a coglierne l'essenziale se non è aiutato a farlo con un criterio adeguato. Una tabella ben fatta combina la parsimonia della scienza e l'eleganza dell'arte.

Anche in questo il volume costituirà una novità sia rispetto alle opere in cui la “teoria” è accompagnata da qualche tabellina relegata in appendice a titolo di pezza d'appoggio ma non commentata, sia rispetto alle opere che

<sup>13</sup> Del quale, sia detto per inciso, Mao si servì negli anni '50 per portare allo scoperto i suoi critici interni e defenestrarli alla prima occasione. Una prova generale della successiva “Rivoluzione culturale”.

servono ai giovani ruggenti per guadagnarsi i gradi nell'ambiente accademico mostrando la loro capacità di applicare astruse tecniche senza minimamente chiedersi se hanno scoperto qualcosa di interessante o almeno di comprensibile per il lettore comune. Infine, una novità che non appare è la cura con cui sono stati effettuati i *wild code checks* e i complicati *consistency checks*<sup>14</sup>, effettuati e descritti da Di Gregorio in un prezioso saggio.

## 1. Punti di campionamento

La tab. 1 presenta i luoghi in cui sono state fatte interviste, divisi in due colonne (Italia a sinistra, Argentina a destra) e ordinati da nord a sud.

È ovvio che, basandomi su lavoro volontario distribuito inizialmente sul territorio di due nazioni, non potevo immaginare alcunché di simile a un campione casuale. In Italia, in una prima fase, stabilii i punti di campionamento nei luoghi dove un certo numero di interviste erano state effettuate dai volontari servendosi di una griglia-*target* con dieci celle (fasce 20-30, 30-40, 40-50, 50-60, oltre 60 per i due generi: vedi oltre, tab. 2) e cifre assegnate in modo da approssimare l'effettiva distribuzione della popolazione. Man mano che i questionari affluivano, stabilii un *target* generale da raggiungere e *non superare*:

- 30 intervistati nei capoluoghi di provincia;
- 20 intervistati nelle cittadine fino a 20mila abitanti;
- 10 intervistati o meno (secondo le possibilità) nei paesi più piccoli.

Nelle città con oltre 300mila abitanti, il *target* veniva elevato in maniera approssimativamente proporzionale alla popolazione della città.

Ogni intervistatore riceveva la griglia sopra descritta, ed era stato istruito a spuntare ogni intervista fatta dalla casella relativa, fino ad azzerarla, comunicando di quando in quando il punto al quale era arrivato, per permettere adeguamenti delle successive griglie. Pertanto, il campione estratto è un classico *availability sample*, e la sua estrazione è tutto fuorché casuale. In Argentina, dato il ridotto periodo<sup>15</sup> di contatto che avevo con gli intervistatori e la minor disponibilità di ex allievi che fungessero da capozona<sup>16</sup>, solo il crite-

<sup>14</sup> Sui facili *wild code checks* e i talvolta complicati *consistency checks* vedi Marradi (2007, § 6.4).

<sup>15</sup> Ogni anno potevo trattenermi in Argentina solo nei tre mesi invernali, durante i quali tenevo dei corsi in varie università.

<sup>16</sup> In ricerche su territori così vasti, il ruolo dei capozona, che addestrano, controllano e spesso reclutano intervistatori, distribuiscono ritirano e inoltrano questionari, è fondamentale. Ringrazio i capozona che mi hanno aiutato in Italia: Domenico Carbone nel Piemonte orientale, Beba Molinari in Liguria, Zenia Simonella in Lombardia, Albertina Pretto in Trentino, Rosemary Serra in Veneto, Luca Bianchi e Maura Del Zotto in Friuli-VG, Paola

rio delle griglie per genere e fasce di età è stato rispettato, mentre il criterio dei *targets* specifici è stato tenuto presente in maniera non rigida.

Non mi sfuggono certo le garanzie che un campionamento effettivamente casuale<sup>17</sup> offrirebbe dal punto di vista della generalizzabilità alla popolazione di riferimento dei risultati ottenuti in un campione. Ma – vista l'improponibilità di una soluzione del genere nella situazione descritta – sull'altro piatto della bilancia posso mettere la copertura capillare del territorio permessa dalla mobilitazione di centinaia di volontari che hanno effettuato interviste nei luoghi in cui risiedevano e in quelli in cui si recavano durante gli anni della raccolta dei dati (4 in Italia, 6 in Argentina).

Le cinque tabelle 1 mostrano la distribuzione dei punti di campionamento regione per regione in Italia, provincia<sup>18</sup> per provincia in Argentina. Una copertura così capillare del territorio effettuata *con interviste faccia-a-faccia*<sup>19</sup> è qualcosa che nessuna agenzia commerciale può permettersi, sia per ragioni economiche (il costo di trasferimento degli intervistatori in ciascun luogo) sia per il gigantesco sforzo organizzativo che comporta.

*Tab. 1A – Punti di campionamento: Piemonte, Salta, Jujuy*

Torino 83, Asti 30, Novara 30, Alessandria 30, Ivrea 20, Cherasco 10, Borgomanero 10, Govone 6, Nichelino 4, Moncalieri 3, Grugliasco 2, Moncalvo 2, Nizza 2, Ovada 2, Racconigi 2, Preparotto 2, Balocco 1, Belinzago 1, B. S. Dalmazzo 1, Boves 1, Caltignaga 1, Canove 1, Canelli 1, Centallo 1, Cirié 1, Collegno 1, Gassino 1, Costigliole 1, Gattico 1, Ghemme 1, Leini 1, Pettenasco 1, Rivoli 1, Strambino 1, Vicoforte 1	<p><b>prov. Salta</b> Salta 52, Cafayate 4, Tartagal 4, Orán 3, Embarcación 2, Rosario di la Frontera 2, San Ramón 2, Cerrillos 1, Chicoana 1, Cor.Moldes 1, Pichanal 1.</p> <p><b>prov. Jujuy</b> San Salvador di Jujuy 31, Calilegua 2, Libertador 2, San Pedro di Jujuy 2, Ledesma 1, Palpalà 1.</p>
---	---

Bordandini e Michele Sapignoli in Emilia, Sandro Landucci e Alessandra Longo in Toscana, Giovanni Barbieri in Umbria, Giovanni Di Franco e Claudia Mariotti nel Lazio, Eide Spedicato in Abruzzo, Romina Deriu in Sardegna, Gabriella Punziano in Campania, Giovanna Vingelli in Calabria, Maria Fobert Veutro in Sicilia. Alcuni di loro sono autori di saggi in questo volume e/o nel numero speciale cui ho accennato sopra.

<sup>17</sup> Procedura peraltro lontanissima dalle effettive pratiche delle agenzie di sondaggi, come ho denunciato più volte (1974; 1998).

<sup>18</sup> In Argentina, come mostrano le tabb. 1, ci sono 23 province, la cui importanza è equivalente a quella delle nostre regioni.

<sup>19</sup> Solo in Italia e un numero limitato di casi, per poter raggiungere il *target* in situazioni molto difficili, una intervistatrice ha fatto ricorso a interviste condotte con Skype.